



Incontro Nazionale  
Ecomusei 2003  
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

**Domenica 12 ottobre 2003**  
Sessione Plenaria di Chiusura  
Auditorium di Città degli Studi

**Giuseppina Carla Romby – Università di Firenze**

Si possono condurre alcune considerazioni sulle proposte emerse dagli interventi; la prima considerazione attiene alla formulazione delle "tracce" secondo cui sono state organizzate le sessioni di lavoro.

E' apparso con chiarezza che i quesiti proposti in sede di Comitato Scientifico sono risultati contemporaneamente superati nei fatti e/o troppo avanzati nella sostanza. E' necessario dunque operare una riconsiderazione dell'ambito tematico e del modo con cui era stato proposto; un ambito tematico così difficile, così intrigante, così pieno di implicazioni, perché la parola territorio raccoglie la valenza di ambiente, paesaggio, comunità, e che soprattutto sottintendeva azioni che in qualche modo potevano divenire azioni di governo. E' opportuno allora soffermarsi in primo luogo sul D.N.A. degli ecomusei, così come è apparso nella variegata complessità che in questi giorni si è potuta toccare con mano.

Sembra che gli ecomusei (italiani) siano in gran parte nati, maturati, si siano organizzati in situazioni di emergenza, nel tentativo di non fare andar via le persone, di contrastare il cancellamento di memorie, di elementi naturali, di far in modo che il territorio non andasse incontro al degrado. Insomma tutte le esperienze, anche le più avanzate, si sono mosse su un concetto in negativo delle realtà territoriali cioè per fare in modo che nel territorio non si verificassero eventi distruttivi o aggressioni.

Ciò fa riflettere, in considerazione della valenza progettuale dell'ecomuseo; un programma di valorizzazione/fruizione che nasce perché non si verificano certe cose è diverso da un programma che si mette in atto perché accadano certe cose. Questa riflessione rimette in discussione il rapporto fra ecomuseo e territorio. A questo proposito è possibile individuare fra i componenti compresi nella definizione di territorio almeno due grandi gruppi di elementi: *gli elementi invarianti* e *gli elementi varianti* o *variabili*. Se gli elementi invarianti sono quelli in qualche modo riferiti alla configurazione geomorfologica di lunghissima durata, gli elementi varianti sono tutti quelli che attengono alla presenza antropica nel lungo, medio e breve periodo. L'ecomuseo potrebbe o dovrebbe mettere in evidenza le variabili del territorio e registrare le eventuali situazioni di emergenza. Ma con quali strumenti si possono registrare e mettere in evidenza le varianti, se queste divengono una delle qualità di ciò che si incomincia a chiamare ecomuseo? La messa in luce delle variabili può essere svolta dalla struttura ecomuseale attraverso programmi di conoscenza (ma forse sarebbe meglio dire con programmi di auto-conoscenza) del territorio. I programmi di conoscenza e auto-conoscenza delle varianti sono apparsi un elemento comune alle esperienze che si dichiaravano ecomuseo perché erano proiettate sul territorio e a quelle esperienze che si dichiaravano ecomusei ma avevano configurazione puntiforme (musei o luoghi di accumulazione di memorie).

Un altro elemento comune fa riferimento al tema della "conservazione attiva" cioè a quei programmi e progetti di non intervento che si traducono in formule di manutenzione, utilizzo, uso compatibile, piuttosto che in operazioni di immissione del nuovo. Allora sembra di poter affermare che la novità sta piuttosto nel modo con cui l'ecomuseo si rapporta o si dovrebbe rapportare col territorio; ovvero *il nuovo è il già esistente* in quanto viene usufruito in modo nuovo ciò che costituisce una testimonianza della presenza antropica nel territorio.

Se il nuovo è il già esistente, la formula di ecomuseo ne ha permesso il riconoscimento, ne ha sollecitato l'autocoscienza e l'auto-conoscenza e ha proposto il non intervento cioè l'uso *altro* di elementi già presenti.

Infine, facendo riferimento alle possibili ricadute della formula ecomuseo nelle attività d'area e negli strumenti di governo del territorio e a una prefigurazione di reti ecomuseali come sistemi aperti e in crescita (punti D ed E) appare possibile individuare strategie di governo del territorio che vanno oltre la messa a punto di strumenti di salvaguardia intesi in senso vincolistico, per suggerire formule e metodiche controllate di intervento mirato alla tutela dei beni territoriali .

E questa è la mission innovativa del movimento degli ecomusei.